

Dalla bibliografia alla storia.

Studi in onore di Ugo Rozzo

a cura di Rudj Gorian,
Udine, Forum, 2010, p. 343,
ISBN 978-88-8420-641-1, € 28

È consuetudine, in ambito accademico, accompagnare la conclusione di un'illustre carriera di un docente dedicandogli una raccolta di scritti come attestato di stima e gratitudine. Così accade con il presente volume miscelaneo, che è difatti il *liber amicorum* di Ugo Rozzo, professore prima di Storia delle biblioteche, poi di Storia del libro e della stampa, presso l'Università degli studi di Udine. Molte parole potrebbero essere qui spese per ricostruire il profilo della produzione scientifica di Rozzo, uno dei maggiori esperti di editoria religiosa italiana e censura libraria in età moderna. Ci sembra tuttavia corretto e sensato rimandare sia alle due brevi note biografiche contenute nella *Presentazione* di Cesare Scalon (p. 1-3) e nella *Premessa* di Rudj Gorian (p. 5-6), sia alla bibliografia degli scritti di Rozzo (p. 314-326), che a nostro avviso ne illustrano compiutamente il profilo e il percorso umano e professionale.

Il volume raccoglie diciotto contributi, firmati da noti studiosi – colleghi e amici del festeggiato – e curati da Rudj Gorian, allievo dello stesso. I saggi, come ci si aspetterebbe in un volume per l'appunto dedicato ad Ugo Rozzo, ruotano intorno al mondo della biblioteca e del libro, della storia religiosa e della censura libraria. Le tematiche affrontate sono dunque varie – dalla storia dell'editoria a quella del libro e delle biblioteche, da que-

stioni legate alla bibliografia e alla catalogazione a quelle dell'alfabetizzazione, fino a contributi che più in generale indagano la storia culturale e la circolazione delle idee –, affrontate da varie angolature e quindi con prospettive di ricerca anche assai differenti tra loro, ma che ci sembra comunque rispecchino a pieno la varietà di interessi perseguiti da Ugo Rozzo durante la sua brillante carriera accademica.

Il saggio d'apertura (*Le edizioni del Sommario della Santa Scrittura e la marca tipografico-editoriale di Gesù con l'adultera*, p. 9-32), firmato da Edoardo Barbieri, ripercorre le vicende editoriali di un capolavoro della produzione letteraria religiosa del Cinquecento, il celebre *Sommario della Santa Scrittura*. L'autore focalizza l'attenzione – con un approccio bibliologico storico-editoriale – sulle marche tipografiche presenti nel *Sommario* e in altre opere del XVI secolo e propone una nuova attribuzione tipografica alle due edizioni veneziane del *Sommario* (entrambe stampate tra il 1542/44), aggiungendo così un importante (e stimolante) tassello alla storia editoriale dell'opera.

Il contributo di Concetta Bianca (*Gli epigrammi e la stampa a Roma nella seconda metà del Quattrocento*, p. 33-46) affronta il tema della poesia epigrammatica a stampa nella cornice politica e culturale della Roma quattrocentesca. Ad essere analizzati sono gli *Epigrammata* – databili, qui si dice, al 1474 e impressi probabilmente a Roma – dedicati all'aristocratico senese Alessandro Cinuzzi (1458-1474). L'autrice illustra il profilo degli autori della raccolta e le vicende della gestazione edi-

toriale dell'opera, e più in generale riflette sul significato stesso del genere epigrammatico, qui elevato a manifesto ideologico di una comunità letteraria, quella romana quattrocentesca, composta da dotti e uomini di curia.

Il breve saggio di Attilio Mauro Caproni (*La biblioteca e la scrittura. Due momenti per un solo nome: la conoscenza (Un breve e primario ragionamento)*, p. 47-49) ospita delle stimolanti riflessioni sulla natura e la missione della biblioteca. Nucleo del ragionamento è il rapporto dialogale tra la scrittura e la biblioteca, laddove la prima rappresenta la trasformazione della parola in segno grafico (che dunque vive nei libri) e la seconda – che “abbraccia” e conserva la scrittura stessa – se ne occupa dialogando a sua volta con il lettore, che può così cogliere la varietà dei significati e dei messaggi racchiusi nei libri che essa custodisce.

Di natura storico-bibliografica è il contributo di Silvano Cavazza (*Pier Paolo Vergerio nella Prussia orientale: il Catalogus haereticorum del 1556*, p. 51-67), che si concentra sulla celebre figura di Vergerio (1498-1565), vescovo di Capodistria poi passato alla “causa” della Riforma. Si ripercorrono le vicende relative al suo viaggio nella Prussia orientale (1556/7) e alla pubblicazione del *Catalogus haereticorum* del Vergerio stesso, impresso a Königsberg nel 1556. L'autore descrive accuratamente la struttura del *Catalogus* – commento denigratorio all'*Indice* dei libri proibiti veneziano del 1554 – e approfondisce il senso dell'opera, testimonianza paradigmatica dell'attività di propaganda antiromana del Vergerio.

Il contributo di Lorenzo Di Lenardo (*Le postille erasmiane di Fulvio Pellegrino Morato alle Antiquae Lectiones di Celio Rodigino*, p. 69-86) ricostruisce il profilo dell'umanista mantovano Fulvio Pellegrino Morato (1491/92-1548) attraverso lo studio delle postille contenute in un esemplare delle *Antiquae Lectiones* (Venezia, 1516) di Celio Rodigino (1469-1525), oggi conservato presso la Biblioteca del Seminario di Padova. L'autore – che qui anticipa i risultati di una ricerca tuttora in corso – si sofferma in modo particolare sulle numerose postille in cui sono presenti riferimenti alle opere di Erasmo da Rotterdam (1469?-1536), sottolineando quindi la profonda conoscenza, da parte del Morato, degli scritti dell'umanista olandese.

Massimo Firpo (*Una nuova edizione del Trattato della oratione del cardinale Federico Fregoso*, p. 87-105) sottopone all'attenzione degli studiosi un'edizione – sino ad oggi sconosciuta – di una delle opere più note del cardinale genovese Federico Fregoso (1480 ca.-1541), il *Pio et christianissimo trattato dell'oratione* impresso a Venezia da Gabriel Giolito de' Ferrari nel 1546. Lo studioso – dopo aver contestualizzato l'opera, esplicitandone il senso complessivo – analizza criticamente il testo, mettendo in luce le differenze testuali rispetto alle edizioni precedentemente già note.

Il saggio di Gliola Fragnito (*“Vanissimus et spurcissimus homo”*: Ariosto all'esame dei censori, p. 107-129) offre un'attenta analisi sui criteri delle “censure” effettuate su alcune opere di Ludovico Ariosto (1474-1533). L'attenzione è rivolta, in particolare, agli interventi censori effettuati – intorno alla

fine del XVI secolo – dall'inquisitore e dal vescovo di Ferrara (assieme a due teologi domenicani), sull'edizione dell'*Orlando Furioso* stampata a Venezia nel 1552.

L'autrice illustra le modalità e la logica delle revisioni dei censori, offrendone una limpida interpretazione e interrogandosi sugli effetti – reali o presunti – di queste espurgazioni.

Jean-François Gilmont (*A la recherche d'anciennes éditions genevoises dans les bibliothèques italiennes*, p. 131-140), prendendo spunto da una sua ricerca (tuttora in corso) volta ad identificare le edizioni ginevrine oggi conservate nelle biblioteche italiane, si sofferma sulle problematiche della ricerca stessa, e cioè sugli aspetti – positivi e negativi – che derivano dalla consultazione dei cataloghi elettronici italiani. Le riflessioni sono orientate soprattutto sull'analisi del Servizio bibliotecario nazionale e degli OPAC locali, verso i quali l'autore esprime qualche perplessità e propone, dunque, alcuni suggerimenti.

Il tema affrontato da Rudj Gorian (*La Distinta notizia di molte orationi et istorie proibite: due edizioni censorie minori del 1710*, p. 141-170), in un saggio davvero denso e ricco di informazioni, indaga alcuni aspetti della produzione tipografica "minore" – cioè quella, lo ricordiamo, dei cosiddetti "fogli volanti" (dal tedesco *Flugblätter*) – di interesse censorio. Si rendono infatti note due edizioni venete, sino ad oggi sconosciute, di elenchi contenenti orationi proibite. Intitolati *Distinta notizia di molte orationi et istorie proibite*, entrambi gli elenchi furono stampati – su bifoglio – nel 1710, il primo a Venezia e l'altro a Verona. Pur

non trattandosi, dunque, di un vero e proprio foglio volante, l'autore ascrive la *Distinta notizia* al genere della tipografia minore, e lo fa analizzandone approfonditamente le caratteristiche materiali – sottolineandone in particolare la modesta qualità di stampa (elemento tipico della tipografia minore) –, soffermandosi sul bacino d'utenza (che sembrerebbe essere stato ampio ma poco acculturato), e infine interrogandosi sulla genesi del prodotto, quasi certamente di carattere ufficioso.

Prezioso è il contributo di Claudio Riggio (*Spigolature d'archivio per Zaccaria Trevisan e Francesco Barbaro*, p. 171-176), che segnala alcuni documenti, conservati presso l'Archivio di Stato di Venezia, riguardanti la figura del politico ed umanista veneziano Francesco Barbaro (1390-1454). Si tratta di atti notarili – uno di questi trascritto integralmente in appendice, altri invece offerti in regesto – che testimoniano il legame umano ed intellettuale tra l'umanista e Zaccaria Trevisan (1370-1414), maestro e "padre adottivo" del Barbaro.

Il saggio di Cristina Moro (*Biblioteche scomparse, esemplari ritrovati: indagine preliminare sulla biblioteca personale di Filippo Del Torre, vescovo di Adria (secolo XVIII)*, p. 177-204) illustra i risultati di una ricerca volta a ricostruire la biblioteca di Filippo del Torre (1657-1717), erudito ed ecclesiastico friulano. Dopo aver esplicitato i criteri della ricerca ed analizzato le fonti che hanno reso possibile la (preliminare) ricostruzione della raccolta libraria, l'autrice si sofferma sulle caratteristiche bibliologiche degli esemplari rinvenuti, garantendone così concreti elementi di rico-

noscibilità e identificazione. In appendice si offre un prezioso indice dei volumi appartenuti a Del Torre (ad oggi 139), ora conservati tra le biblioteche Bartoliniana e Arcivescovile di Udine.

Le acute riflessioni di Angela Nuovo (*Sulle fonti italiane di Gabriel Naudé*, p. 205-215) ruotano intorno alla figura di Naudé (1600-1653), bibliotecario del cardinale Mazzarino e padre della biblioteconomia. Il suo noto *Advis pour dresser une bibliothèque* viene qui analizzato da un'angolazione forse fino ad oggi poco esplorata, cioè indagando l'importanza e il valore delle contaminazioni – intellettuali e culturali – verso le quali il Naudé venne indirizzato durante il soggiorno italiano, avvenuto a Padova tra il 1626/7. L'autrice dimostra cioè come nell'*Advis*, nel quale viene plasmata l'idea di biblioteca pubblica come evoluzione di quella privata, ci siano limpidi richiami alla cultura libraria italiana del XVI e XVII secolo.

Alberto Petrucciani (*Licenziamenti per motivi politici o razziali nelle biblioteche nel periodo fascista (1938-1943): appunti e ricerche*, p. 217-240) illustra – in un saggio in cui si addensano numerosi spunti e riflessioni – il mondo politico, amministrativo e culturale delle biblioteche e dei bibliotecari italiani durante gli ultimi anni del regime fascista. Il tema è quello dei licenziamenti effettuati nelle allora biblioteche "governative" (le attuali pubbliche statali), e dei reintegri avvenuti una volta caduto il regime. Si fa dunque riferimento ai numerosi casi di bibliotecari licenziati per motivi di natura razziale (ebrei) e politica (non iscritti al PNF), ai quali l'autore si dedica sia avva-

lendosi dei contributi già noti, sia concentrandosi, in particolare, sulla documentazione giuridica – leggi, decreti legislativi e circolari – emanata dall'allora Ministero dell'educazione nazionale.

Il contributo di Luca Rivali (*Librai bresciani della fine del Settecento: il caso del "pasticciere" Lorenzo Gilberti, "uomo d'intraprendenza"*, p. 241-256) offre una ricostruzione storica – sulla base di documenti trascritti in appendice – di un simpatico e significativo episodio riguardante la comunità dei librai attivi a Brescia sul finire del XVIII secolo. Si rendono note – dopo aver chiarito, da un punto di vista giuridico, i meccanismi che regolavano in questi anni l'attività del commercio dei libri nello Stato veneto – le vicende di un tal Lorenzo Gilberti, pasticciere di professione, che vendeva libri senza aver ottenuto il permesso delle autorità competenti (attirandosi così le ire dei librai bresciani e finendo in giudizio). L'autore, da un punto di vista metodologico, analizza l'oggetto di studio concentrandosi sulle dinamiche commerciali ed economiche, piuttosto che sull'aspetto culturale e sociologico della vicenda.

Marina Roggero (*Literacy e letture nel mondo protestante*, p. 256-281) affronta il tema dell'alfabetizzazione e della circolazione del sapere tra gli strati sociali popolari in età moderna, nei confini geografici dell'Inghilterra e dell'America del Nord. I numerosi esempi proposti – in particolare segnaliamo quello, gustoso, dedicato alle letture d'infanzia di Benjamin Franklin (1706-1790) – vengono scrutati attraverso una particolare "lente d'ingrandimento", quella degli *ego-documents*. L'indagine vie-

ne infatti espletata attraverso lo studio di alcune “memorie d'infanzia”, secondo l'autrice particolarmente interessanti e fruttuose per ricostruire il più o meno omologato e organico approccio al libro dei cosiddetti “lettori marginali”.

Nel contributo di Piero Scapocchi (*Un “innocente” salvato*, p. 283-286) viene segnalato un prezioso foglio volante impresso su pergamena (mm. 670 x 510), ora conservato presso la Biblioteca nazionale centrale di Firenze (Nuove Accessioni 1446). L'esemplare, stampato presso l'officina di Antonio Blado tra il 1562/64 e probabilmente un *unicum*, contiene un privilegio del 1562 sottoscritto dal cardinale Rodolfo Pio, protettore della Confraternita del SS. Sacramento in Santa Maria sopra Minerva di Roma.

L'autore descrive le caratteristiche formali dell'esemplare e, sulle base di queste, ascrive il foglio volante alla tipologia delle cosiddette “scritture esposte” (cioè quella della scrittura epigrafica). Di natura bibliografica sono le considerazioni proposte da Alfredo Serrai (*Some reflections on the nature and aims of libraries*, p. 287-291) volte ad individuare gli obiettivi, le specificità e il valore della biblioteca nella società contemporanea. Si fa innanzitutto riferimento all'importanza di guardare alla storia delle biblioteche – dunque al loro passato – per costruirne un futuro coerente da un punto di vista sociale e culturale, e si fanno presenti alcuni fattori precipui della biblioteca contemporanea (in particolare il rapporto con gli utenti) che andrebbero in qualche modo ripensati. L'autore dedica inoltre qualche riflessione alla “biblioteca digitale”, la quale – si di-

ce – soltanto dotandosi di una logica e solida struttura bibliografica, potrà correttamente soddisfare la propria natura e missione.

Il contributo di Maria Gioia Tavoni (*I materiali minori e le carte del paradiso in Piero Camporesi*, p. 293-314), posto a conclusione del volume, è dedicato all'analisi dei materiali tipografici minori. Si tratta di una tematica verso la quale, come è noto, lo stesso Ugo Rozzo ha dedicato numerose e fortunate pagine (e affrontata in questo volume – come detto – anche da Rudj Gorjan). Dopo un generale inquadramento di questa tipologia di documenti, di cui si sottolineano anzitutto il valore storico-culturale e le numerose potenzialità investigative, l'autrice si sofferma sulla figura dello studioso romagnolo Piero Camporesi (1926-1997). Di questi si ricorda la ricca biblioteca (oggi conservata presso il Dipartimento di italianistica dell'Università di Bologna) e le numerose ricerche dedicate appunto all'analisi critica dei materiali minori.

Concludono il volume, oltre alla già menzionata bibliografia degli scritti di Ugo Rozzo, l'indice dei nomi (vengono indicati anche i nomi delle stamperie, dei tipografi e degli editori) che comprende anche i titoli delle opere anonime (p. 327-343).

Enrico Pio Ardolino

Specializzando presso
la Scuola speciale
per archivisti e bibliotecari
di Roma
ardolino_e@yahoo.it

